

ECONOMIA

Spread ai minimi da due anni, ma il debito è record

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Aumentano le entrate, ma il debito segna un altro record. Nonostante il fisco abbia rastrellato nei primi sei mesi dell'anno il 21% in più rispetto all'anno precedente, l'andamento dello stock di debito pubblico continua a crescere. A giugno si sono aggiunti «solo» 600 milioni, ma il livello resta altissimo: 2.075,1 miliardi.

Nonostante questa «trappola mortale» (più tasse e più debito), e nonostante le fibrillazioni continue a cui è sottoposto il governo Letta (il caso Alfano e quello Berlusconi si sono susseguiti senza soluzione di continuità), il mercato continua a dare fiducia al Paese. Lo spread ieri ha toccato i minimi da due

anni, toccando quota 247 e stabilizzandosi poi a 250. Anche il tasso dei bond decennali scende al 4,16 per cento. Bene l'asta dei Bot: il Tesoro ha venduto tutti 7,5 miliardi di euro di Bot a 1 anno con rendimenti in lieve calo. Il tasso medio è sceso all'1,053% dall'1,078% dell'asta di luglio. La domanda è stata pari a 1,49 volte l'importo offerto, in leggera discesa da 1,56 volte del collocamento precedente. Nonostante le buone notizie sui titoli italiani, Piazza Affari chiude «piatta» a +0,44%. Il mercato resta molto volubile e in settimana c'è molta attesa per le stime Eurostat sul Pil di Euroolandia e da oltreoceano arriveranno nuovi dati sulla produzione.

Tornando ai dati diffusi da Bankitalia sul debito pubblico italiano, l'incremento dei primi sei mesi di quest'anno arriva a 86,5 miliardi. Sull'andamento hanno inciso il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche (44,5 miliardi) e l'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro (41,9 miliardi). Il fabbisogno è lievitato di 8,2 miliardi a causa del sostegno ai paesi dell'area dell'euro in difficoltà (comprendente la quota di competenza dell'Italia dei prestiti erogati dall'European financial stability facility, Efsf, pari a 5,3 miliardi e il versamento effettuato in aprile della terza tranche per la sottoscrizione del capitale dell'European stability mechanism, Esm, per 2,9 miliardi). Tale sostegno complessivamente ha raggiunto 50,8 miliardi.

Nei primi sei mesi dell'anno le entrate tributarie sono state pari a 189,436

miliardi di euro, in aumento dai 180,159 miliardi del periodo gennaio-giugno 2012. Le entrate del primo semestre 2013 registrano un incremento del 5,15%. Nel solo mese di giugno 2013, le entrate tributarie contabilizzate nel bilancio dello Stato, rileva la Banca d'Italia, sono state pari a 46,3 miliardi in aumento del 21,5% (8,2 miliardi) rispetto a quelle dello stesso mese del 2012 (38,1 miliardi).

Il boom delle entrate era in parte prevedibile, visti gli aumenti varati dall'esecutivo Monti. Ma il dato di Bankitalia ha dato subito la stura a chi chiede un riequilibrio immediato del prelievo. Senza pensare che gran parte di quanto incassato è già inserito negli andamenti di finanza pubblica. Nessun vero «tesoretto» quindi.

Sul debito il governo ha annunciato un piano di privatizzazioni che arriverà in autunno. È molto probabile che si pensi al settore immobiliare, e soprattutto a valorizzazioni di beni. Non si esclude la cessione di quote di società partecipate, ma soltanto di quelle non quotate. Torna sul tavolo, quindi, il possibile ingresso di privati in Poste Spa, come da tempo si vocifera. Altri capitoli potrebbero investire le società partecipate dagli enti locali, oggi ancora molto numerose. Per quanto riguarda i «gioielli» come Eni, Enel e Finmeccanica, il dibattito estivo che si è sviluppato a margine di una esternazione di Fabrizio Saccomanni dovrebbe restare solo sulla carta. Per ora l'Italia considera i settori della difesa e dell'energia strategici, e quindi non cedibili.

Uno studio, tratto dall'*outlook* di aprile 2013 del Fondo monetario internazionale, narra la storia vera del debito pubblico in oltre centotrenta anni di capitalismo che, come si vedrà, risulta radicalmente diversa dalla menzogna vulgata che attribuisce all'eccesso di welfare la crisi dei bilanci pubblici. La linea del grafico che pubblichiamo rappresenta il livello del debito pubblico rispetto al prodotto lordo nella media dei paesi capitalistici avanzati, di cui parte preponderante sono Usa ed Europa, dal 1880 ai nostri giorni. La prima considerazione è che il debito pubblico è sempre esistito, può attestarsi ad un livello «normale», o «eccessivo», ma è sempre esistito. Ciò, di per sé, demistifica l'idea che la virtù consista in un bilancio in pareggio e la ineffabile decisione imposta dall'Unione europea di rendere virtuose le Costituzioni dei paesi dell'Unione fissando in esse la regola del pareggio. L'art. 81 della Costituzione prevede che leggi che comportano una spesa debbano «... indicare i mezzi per farvi fronte»: il mezzo può essere anche l'indebitamento e non è detto che i costituenti fossero così sprovveduti da ignorare la funzione del debito pubblico.

Proviamo ora a leggere il grafico. A partire dal 1880 il livello del debito oscilla per oltre tre decenni intorno al 40% del prodotto lordo. Si impenna con la prima guerra mondiale raggiungendo l'80% del prodotto lordo, alla fine di essa comincia a scendere, ma subito ritorna al livello massimo in seguito all'esplosione della crisi degli anni 30; da quel livello parte la successiva impennata dovuta alla seconda guerra mondiale in seguito alla quale il debito pubblico raggiunge circa il 120% del Pil. Vale la pena di ricordare che questa è una media dei paesi avanzati, per i paesi direttamente coinvolti nelle due guerre, per quelli europei in particolare, nel 1945 il livello del debito era ben oltre il 200% del Pil. Dopo la guerra e per i «trenta anni gloriosi» inizia una forte riduzione del debito che arriva fino al 30% circa del Pil nella media, ma a partire dal 1975 inizia una irresistibile ascesa che porta il debito pubblico vicino al livello raggiunto dopo due guerre mondiali, al 105% del Pil.

IL DEBITO IN TEMPO DI PACE

La constatazione più semplice è che storicamente le guerre sono causa di formazione di eccessi di debito pubblico. Ciò che più intriga, tuttavia, è constatare la rapidità e la dimensione della riduzione del debito che si realizza nei trenta anni successivi alla seconda guerra, gli anni di Bretton Woods, e la successiva ininterrotta risalita che dura ormai da circa quarant'anni, contrassegnati dall'egemonia liberista. Ed è la prima volta nella storia del capitalismo che una crescita così forte e così duratura del debito pubblico avviene in periodo di pace e paradossalmente questa dilatazione del debito si è

La dilatazione dell'indebitamento avviene nelle fasi storiche di «Stato minimo»



Wall Street, il mercato simbolo del capitalismo internazionale FOTO AP

Liberismo e guerre: così saltano i bilanci pubblici

IL DOSSIER

SILVANO ANDRIANI

La formazione del debito è avvenuta storicamente con i conflitti e con le crisi finanziarie. Non è, invece, responsabilità dei sistemi di welfare

verificata mentre si affermava la tesi dello «Stato minimo». Alla base della formidabile discesa del rapporto debito-Pil del dopoguerra vi è la forte immissione di denaro da parte delle Banche centrali e, nella fase della ricostruzione, anche da parte del Piano Marshall. La crescita sostenuta del prodotto che ne derivò, insieme alla svalutazione del debito derivante dall'inflazione ridusse drasticamente il peso del debito sul prodotto lordo. Tale riduzione durò ben oltre la fase della ricostruzione nonostante quelli fossero gli anni nei quali nella generalità

dei paesi avanzati furono sviluppate le strutture portanti del Welfare State. Il modello distributivo delineatosi in seguito all'affermarsi di politiche riformiste risultò perfettamente funzionale al tipo di sviluppo di quella fase: la crescita sistematica delle retribuzioni reali in linea con la crescita della produttività finanziò la diffusione in tutti i Paesi avanzati dei consumi di massa, mentre la crescita, attraverso l'adozione di sistemi fiscali fortemente progressivi, della quota di reddito assegnata ai bilanci pubblici finanziava la creazione dello Stato socia-

IL DEBITO PUBBLICO NELLE ECONOMIE AVANZATE*



* Giappone, Stati Uniti e i principali Paesi europei

Questo grafico rappresenta l'evoluzione storica del debito pubblico nelle economie occidentali avanzate (Usa, Giappone, paesi europei), in particolare l'incidenza del debito sul prodotto interno lordo (Fonte: Fmi)

le e riduceva ulteriormente le disuguaglianze. Ne risultò una crescita di trent'anni, priva di crisi finanziarie, e senza che né debito pubblico, né debito delle famiglie aumentassero rispetto al Pil.

Le crisi finanziarie sono tornate con l'affermarsi dell'ideologia e delle politiche liberiste: a partire dagli anni '80 ce ne sono state cinque di portata mondiale. Le retribuzioni sono rimaste sostanzialmente ferme e le disuguaglianze sono aumentate e poiché ciò è avvenuto nel contesto di un modello di crescita di tipo consumistico, la conseguenza è stata una forte crescita del debito delle famiglie. Ma cresce ininterrottamente anche il debito pubblico. Il primo scatto in alto si verificò alla metà degli anni '70 in seguito alla crisi petrolifera in quanto i governi aumentarono la spesa pubblica per contrastare l'effetto deflazionista della quintuplicazione repentina del prezzo del petrolio. Ma continuò nei decenni successivi. Questo in quanto si affermò un'ideologia, sostenuta colpevolmente dalle Banche centrali, per la quale riducendo la pressione fiscale la crescita economica aumenta. Tutto ciò in barba all'esperienza che dimostrava il contrario: i paesi europei con le migliori performance economiche, i Paesi scandinavi, sono quelli con la pressione fiscale più alta e gli stessi Stati Uniti hanno avuto la migliore performance negli anni di Clinton con una politica fiscale rigorosa al punto da portare in attivo il bilancio pubblico. Il balzo finale nel rapporto debito pubblico/Pil si è verificato negli anni 2000 prima in seguito allo scoppio della bolla tecnologica e poi, e soprattutto, a quello della crisi in corso in quanto si è deciso di salvare le banche coi bilanci pubblici e gli Stati hanno dovuto contrastare le spinte recessive provenienti dalla crisi finanziaria. L'adozione dal 2010 di politiche di austerità non ha arrestato la crescita del rapporto debito Pil in quanto provoca la caduta del Pil.

In conclusione, se si considera l'andamento complessivo, la formazione di eccessi di indebitamento pubblico è dovuta storicamente alle guerre, alle crisi finanziarie ed economiche e all'affermazione di ideologie liberiste. Lo Stato sociale c'entra niente. Non per dire che non vi siano problemi. Essi, tuttavia, vanno affrontati con politiche che tengano presenti le variabili in gioco: l'immigrazione, l'aumento della produttività in genere e in particolare nella produzione di beni pubblici, la conformazione dei sistemi fiscali. Quanto al bilancio pubblico e a un uso razionale del debito apparirebbe di semplice buon senso una regola che stabilisse che tutte le spese per il funzionamento dello Stato debbano essere finanziate rigorosamente con entrate fiscali; le spese per investimenti pubblici possano essere finanziate con debito contratto a prezzi di mercato; le spese per sostenere la domanda e rilanciare l'economia possano essere finanziate dalla Banca centrale a costo zero.

I Paesi europei con le migliori performance economiche hanno la pressione fiscale più alta